

È passato molto tempo dall'ultima volta in cui abbiamo celebrato insieme la messa di comunità... Era il 24 aprile, perché il 24 maggio è caduto in domenica e il 24 giugno mi trovavo a Roma. Quando tre mesi fa ci siamo dedicati all'ultima catechesi liturgica, parlando dell'anamnesi e in generale della preghiera eucaristica, vi invitavo a un gesto particolare, vi facevo una sottolineatura su un modo speciale di pregare. È un gesto che ho portato alla vostra attenzione per molto tempo: vi invitavo a pregare il Padre nostro "con le mani alzate al cielo" o "con le braccia allargate".

Questa sera dunque ci occupiamo della preghiera del Signore, del *Pater noster*. Il cuore della messa, lo sappiamo bene, è l'anafora/canone, che termina con il *Per Cristo Con Cristo e In Cristo...* e con il grande *Amen* da parte di tutti. Il fatto oggettivo più grande, pane e vino che diventano Corpo e Sangue, ovvero il gesto che Gesù ci ha chiesto di ripetere in sua memoria, si completa con quel grande *Amen*. Quel che viene dopo serve a "spiegare" in modo simbolico quello che è già avvenuto, si tratta dunque di "riti esplicativi", come avviene in ogni sacramento. Questi riti esplicativi, successivi alla Preghiera Eucaristica, sono detti "riti di comunione": il Padre nostro, lo scambio di pace, la frazione del pane, e la comunione stessa. Sugli ultimi due ci siamo già soffermati.

Dunque, entriamo addentro al *Padre nostro*, primo "rito di comunione" per noi. Che cos'è in fin dei conti? Perché lo facciamo? E perché lo facciamo come lo facciamo?

PNMR³ 36 dice che il Padre nostro *spetta all'intera assemblea convocata perché è una delle parti assai utili per manifestare la partecipazione attiva dei fedeli.*

Perciò anzitutto rendiamoci conto della sua importanza: lo diciamo tutti all'unisono, non solo il prete o solo l'assemblea, o a cori alterni; tutti insieme. Perché?

Inoltre PNMR³ 152 prescrive che il sacerdote lo reciti con le braccia allargate. E la CEI già nel 1983 ha precisato che tutti i fedeli possono tenere le braccia allargate (Precisioni a PNMR² 1983, n.1). Perché?

Lasciamo da parte il discorso biblico sul Padre nostro in sé, che sarebbe comunque interessante fare, dato che nei vangeli ne abbiamo due forme. Lo faremo un'altra volta. Ora ricordiamo solo che la forma passata alla liturgia è quella di Matteo 6 (9-13, ora tradotto diversamente) e non quella di Luca 11 (2-4).

Della Bibbia stasera andiamo a vedere altri passi, che ci consentono di capire meglio perché diciamo il Padre nostro nella liturgia e che significato ha.

1) Un documento della CEI dice che

Con il Padre nostro l'assemblea esprime la coscienza esaltante di appartenere alla famiglia dei figli di Dio. Perciò «osa» rivolgersi a lui chiamandolo «Abbà-Padre», e si accosta con fiducia al banchetto che egli ha preparato per i suoi figli.

(Eucaristia, Comunione e Comunità, Documento pastorale dell'episcopato italiano 22 maggio 1983, n.51)

Questo ci ricorda i tre passi scritturistici, nei quali ritorna la parola Abbà, "Papà", con la quale ci rivolgiamo insieme a Dio, con una confidenza davvero da brividi, la confidenza di chi si rivolge all'eterno Dio con fare disinvolto, perché sa di non essere figlio di un tiranno o dell'onnipotenza, ma di Colui che lo ama. Così:

Mc 14, ³⁶E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu».

> Ci sarà pure paura della vita e del futuro... ma è possibile un abbandono fiducioso.

Rm 8, ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».

> Di nuovo la paura.... ma siamo figli per adozione: tutto ciò che è di Dio ci spetta!

Gal 4, ⁶E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!».

> Siamo simili al Figlio Gesù. E gridiamo "Papà" come lui.

Capite allora?

Dire il Padre nostro significa riconoscerci figli allo stesso modo del Figlio, cioè riandare alle nostre origini, al battesimo, che ci ha resi figli di Dio.

Quando recitiamo il Padre nostro stiamo dicendo di nuovo a noi stessi che siamo stati battezzati, che possiamo partecipare alla mensa dei figli,

che siamo partecipi dei beni del Signore, perché siamo eredi insieme a Gesù delle cose di Dio.

E quindi quel pane quotidiano è il nutrimento che è stato preparato proprio per noi.

Non ne siamo degni, è vero, ma Dio si è compiaciuto di prenderci come figli adottivi,

e se lui ha deciso così, noi non abbiamo paura di accostarci alla sua mensa,

di partecipare pienamente alla comunione che lui ha preparato per noi nella preghiera eucaristica.

Questo è un primo punto.

Allargare le braccia, cioè tenerle rivolte verso il cielo, allora

diventa proprio il gesto di chi si riconosce innocente dinanzi al Padre,

non appunto perché siamo davvero innocenti noi,

ma perché il Padre ci rende tali amandoci come ama il suo Figlio Gesù.
È un gesto di riconoscimento della grandezza della misericordia di Dio, che ci trasforma.
E quel Corpo e Sangue, le perle più preziose della Trinità,
davvero non vengono gettate ai porci, ma affidate ai figli,
date in eredità a coloro che diventano degni della comunione eucaristica, perché così vuole Dio.
L'unico ostacolo a questo piano meraviglioso è il peccato mortale.
Allontaniamolo da noi e quelle mani alzate al Padre nostro saranno veritiere.

2) Facciamo un secondo passo. La 1Tm riporta un'importante richiesta di san Paolo:

1Tm 2, ⁸Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure,
senza collera e senza polemiche.

Il gesto di alzare le mani, di tenere le braccia allargate sopra la testa, è antichissimo.
Già presente nell'antico testamento (cf. 2Mac 14,34 e 15,21), e quindi già degli ebrei,
passa ai cristiani e diventa la posizione detta dell' "orante".
Veniva dipinto nelle case cristiane e anche nelle catacombe (Catacombe di Priscilla a Roma)
fin dai primissimi tempi della chiesa. E di solito si trattava di una donna "orante",
perché rappresentava tutta la comunità in preghiera.

Dire insieme il Padre nostro con le braccia allargate e le mani al cielo,
significa allora anche riconoscersi come un solo popolo in preghiera,
riconoscere la figliolanza comune, ovvero la comunione che ci lega.

Ci si scopre tutti figli, e di un solo Padre.

Però attenzione, non significa dire semplicemente "noi siamo fratelli".

I legami che intercorrono tra noi hanno fondamento solo nel Padre comune.

Senza di lui, non potremmo essere fratelli.

Non basterebbe la buona volontà o un desiderio puramente umano. Presto si affievolirebbe.

Presto troveremmo mille motivi per non essere più fratelli.

Basta guardare ai vari esempi nella storia di costruzioni di "comunismi" solo umani...

Invece bisogna fondare ogni volta la comunione tra noi nell'unico Padre.

Per questo la preghiera del Padre nostro è rivolta anzitutto all'Abbà.

Non ci rivolgiamo agli altri in quel momento, ma ciascuno guarda il Padre celeste.

Questo è il motivo per cui non ci si deve tenere per mano al Padre nostro (durante la liturgia!).

Tenersi per mano è un segno di fraternità tra noi, bello certo,

ma che poi avviene successivamente quando ci si scambia la pace.

Il fatto che tutti insieme alziamo le mani, che tutti insieme guardiamo il Padre celeste,
che tutti insieme all'unisono recitiamo o cantiamo il Padre nostro,

ma ciascuno per la sua parte,
permette a ciascuno di affondare l'amore fraterno nella Trinità, nel cuore stesso di Dio,
perché imparando a essere figlio, possa poi anche essere fratello.

Infatti san Paolo parlava di mani pure, senza collera e senza polemiche.

Sono mani di chi non ha ira e rancori verso gli altri, mani di chi non mormora contro il fratello.

Siamo forse capaci di essere sempre così puri?

No... Abbiamo bisogno di alzare le mani al Padre!

perché sia Lui a rendere possibile e fecondo l'essere fratelli di tutti i presenti, di tutta la comunità,
con cui condividiamo la preghiera del Signore.

3) Un ultimo aspetto rimane da precisare.

Abbiamo detto che già nell'antichità si rappresentava una donna con le braccia allargate a
pregare Dio: l'immagine dell'intera comunità che prega.

Ancora oggi è l'intera comunità che prega.

Una sola è la voce che innalziamo al Padre quando celebriamo la messa.

Perciò – ve l'ho detto molte volte – quando il sacerdote dice una preghiera liturgica
non parla solo per sé, ma per tutta la comunità.

Tutti ci dobbiamo sentire coinvolti in questa preghiera,

perché la voce è una ma solo per significare che la chiesa è una.

Non a caso, quando recita (tutte!) le preghiere nella messa, il sacerdote cosa fa?

Allarga le braccia, alza le mani al cielo.

È un gesto tipicamente sacerdotale. Quello di rappresentare l'assemblea dei credenti,
di abbracciare tutti quelli che sono lì a celebrare e raccogliere tutte le loro intenzioni.

Nelle braccia allargate del sacerdote c'è il segno che lì siamo rappresentati tutti.

E quindi vi raccomando piena attenzione e partecipazione, con tutto il cuore, l'anima e le forze,
alle parole che il sacerdote dice con le braccia allargate e le mani al cielo.

Facciamo allora un collegamento col Padre nostro.

In quella preghiera non è il solo sacerdote che fa il gesto. Ma tutta l'assemblea.

Non significa che in questo momento si fa confusione tra preti e laici, come dice qualcuno...

Ma significa che in quel momento tutto il popolo insieme, senza distinzioni,
sta esercitando la funzione sacerdotale della rappresentanza.

Tutta l'assemblea presente sta cioè rappresentando anche qualcun altro.

Chi?

Dice ancora la CEI:

Il pane che spezziamo e il calice cui partecipiamo, mentre ci mettono in comunione con il Signore, morto e risorto, ci fanno sentire una grande tristezza e un continuo dolore per tanti nostri fratelli che hanno perduto o stanno perdendo l'orientamento verso la casa del Padre comune, che non sentono più la fame e la sete della parola di Dio, che non gustano più le dolcezze del dono celeste e non condividono la responsabilità della evangelizzazione. Una più intensa e più metodica pastorale eucaristica potrà risvegliare in tutti non solo il desiderio dell'unità ma soprattutto l'impegno a rinsaldare i vincoli della carità, per affrettare il giorno nel quale tutti coloro che credono in Cristo potranno unirsi intorno all'unica Parola e all'unico pane.
(Eucaristia, Comunione e Comunità, Documento pastorale dell'episcopato italiano 22 maggio 1983, n.108)

Capite?

Mentre recitiamo il Padre nostro, associamo a noi anche quelli che non sono presenti.

Rappresentiamo anche i nostri fratelli e sorelle, cattolici come noi,

che non hanno potuto partecipare alla messa e soprattutto quelli che non hanno voluto parteciparvi.

Abbiamo congiunti, parenti e amici che non ne vogliono sapere della messa...

E allora? Si danneranno punto e basta? Noi non ci stiamo!

Li vogliamo portare con noi tra le braccia del Padre.

Perciò l'assemblea presente alla celebrazione diventa la voce

di tutte le membra di Cristo della nostra chiesa locale sparse per il territorio,

e poco o minimamente interessate a sedere alla mensa del Signore

per nutrire la realtà del loro battesimo.

Allargare le braccia, tutti, al Padre nostro significa fare spazio anche agli altri,

entrare in una comunione più piena con chi non c'è.

È come se dicessimo al Padre: *Guarda che ci sono anche quelli, sono figli tuoi, come noi.*

In più, ricordiamo ed entriamo in comunione ideale anche con tutti i battezzati

che non sono ancora nella piena comunione con la chiesa cattolica.

Ci facciamo loro fratelli, ci sentiamo nell'unica famiglia dei figli di Dio,

solo perché abbiamo un Padre nostro che è nei cieli,

che guardiamo con occhi di figli mentre alziamo a lui le nostre mani.

Quanta bellezza l'Eucaristia sa generare!

Infine, una curiosità.

Del Padre nostro, nello stesso periodo di stesura dei vangeli, parla per la prima volta *Didaché*, un breve scritto disciplinare datato nella seconda metà del I secolo, dopo il 70.

Al capitolo 8 dice di pregare il Padre nostro 3 volte al giorno.

La riforma dopo il Vaticano II ha ripreso questa regola e ha fissato e chiede a tutti per ogni giorno la recita del Padre nostro alle Lodi, ai Vespri e nella Messa:

in tutto quindi 3 Padre nostro recitati comunitariamente, dentro la liturgia, ogni giorno.

Anche se non sta scritto, possiamo concludere che pure alle Lodi e ai Vespri

sarebbe bene alzare le mani al cielo durante la preghiera del Signore.

...Intanto, lo facciamo alla Messa!

Non è un gesto obbligatorio e ciascuno lo fa come si sente di farlo,
ma – vi prego – **d'ora in poi tutti alziamo le braccia al cielo.**

Se faremo tutti lo stesso gesto, sembreremo ancora di più un cuor solo e un'anima sola.

**Impegniamoci a far sì che le nostre mani siano pure, senza collera e senza polemiche,
perché siano strumenti di unità,**

perché i riti di comunione non siano puri riti, ma segni di una realtà,
che noi per primi vogliamo costruire.